Lordo-Moudi
8
8
B
P. 13
P
N. 3

SAC. JACOPO OLCESE

CENNI STORICI

INTORNO ALLA PATRIA

DI

CRISTOFORO COLOMBO

ROMA
TIPOGRAFIA SOCIALE
Via Governo Vecchio, 39

1893

BIBLIOTECA CIVICA BERIO GENOVA
Misc. Colomb.
A
9
11

IVICA
Misc.
colomb.
A
9
11
BERIO
ENOVA

14 DIC. 1954

SAC. JACOPO OLCESE

CENNI STORICI

INTORNO ALLA PATRIA

DI

CRISTOFORO COLOMBO

Misc. Colomb
A
9
11

BIBLIOTECA CIVICA

ROMA
TIPOGRAFIA SOCIALE
Via Governo Vecchio, 39

1893

Se v' ha questione principalissima che può interessare nella storia di Genova, ella è questa: Genova fu veramente culla dell'Immortale Scopritore del nuovo mondo?

Eppure non v'ha punto storico sì bene illuminato da documenti irrefragabili e perentorii come è questo. Genova sola può e deve con ragione rivendicare a sè il diritto di tanta gloria, e così quello di che si dubitava in addietro, dovrebbe, finalmente essere manifesto a tutti.

Certo il presente scritto sarebbe superfluo dopo i dotti ed accurati lavori dei chiarissimi Prof. Abate Sanguineti, avv. Comm. Cornelio De-Simoni, marchese Marcello Staglieno, Monsignor Luigi Rodino. Pure collo stesso Sanguineti (appendice alla vita di C. Colombo pag. 17) dirò non esser male moltiplicar i mezzi per dissipare gli errori e far pervenire alle menti la verità. Laonde io fiancheggiato dalla verità di questa causa, per quanto il comportano le mie forze, ho deciso

di dar mano alla penna per far vedere meglio il vero, e difendere così e sostenere sempre più come Genova sola si possa presentare quale culla dell'Eroe.

In tal modo apparirà maggiore l'irragionevolezza di coloro che vogliano proseguire ancora a combattere una tesi inoppugnabile.

Ed appunto quello che mi spinse a questo qualsiasi lavoro, si fu un opuscolo del ch. Pescia uscito nel 1891 in Chiavari dalla tipografia Artigianelli, intitolato: *È Genova o Terrarossa di Moconesi il luogo di nascita di Cristoforo Colombo?* Quest'opuscolo vorrebbe distruggere se possibil fosse tutti i documenti che riguardano Genova come luogo di nascita di Colombo.

Non per odio di parte, non per ispirito di vendetta; ma per solo puro amore di verità, cercherò io ancora una volta di far conoscere come Genova sia la vera Patria di Colombo e non già Terrarossa di Moconesi, facendo pure risaltare le contraddizioni ed anacronismi che si trovano in quell' opuscolo.

Che se Dante cantava del suo Virgilio: *Tu se' lo mio maestro e' l mio autore* etc., così nella confutazione di detta dissertazione, essendomi stata molto d'aiuto l'opera lodata del Chiarissimo Abate Sanguineti, con ragione io pure debbo ripetere con Dante le stesse parole. E giacchè nominai il Sanguineti mi sieno permesse alcune parole per lui.

Egli non è più. La morte ha troncato una delle più preziose e nobili esistenze di questa nostra Patria; e noi dobbiamo inchinarci riverenti alla sua tomba: noi che fummo testimoni della vita di quel grande: noi che lo seguivamo nelle alte sue vie: noi che ci inspirammo dietro sua guida alle divine e naturali scienze; noi che

fummo stretti nella più particolare amicizia: noi che dalle sue mani ricevemmo benedetto l'abito sacerdotale. E noi l'abbiamo perduto quest'uomo; questo vecchio venerando; ma la sua memoria vivrà immortale negli annali della nostra storia. E se i funerali suoi non furono convenevoli ad un uomo che colla pietà e dottrina illustrò così bene la sua Patria, oh! risorgerà presto il felice giorno in cui i nepoti non lontani riconosceranno ed ammireranno i singolari suoi meriti e ne perenneranno con pubblica ricordanza la memoria.

L'opera che valse (e varrà sempre più) ad acquistargli fama, è la *Vita di Cristoforo Colombo* uscita fin dal 1846 e nell'anno trascorso ricomparve in nuova e splendida edizione corretta ed accresciuta, secondo le più recenti scoperte, come lasciò scritto il chiariss. avvocato Angelo Sommariva nella sua storica commemorazione (pag. 16).

« Ed è per questa vita di Colombo, che si attirò gli odii di molti; e fuvvi tra questi chi ha potuto poi chiamare il Sanguineti nemico di Colombo, anzi dirò di più, fuvvi perfino chi per odio o per la più vile delle umane passioni, l'invidia, ebbe a dire: Sanguineti è Protestante. Egli nemico di Colombo, egli Protestante? Impostori!

Nemico di Colombo il Sanguineti! che per puro affetto, come scrive il Dott. Sommariva, verso quell'Eroe patrio, accettò con trasporto l'invito del suo caro maestro, il prof. Rebuffo, di rendere popolare la sua storia col dettarne una biografia alla portata di tutti?

Egli che fu il primo, (ed or fa appunto 46 anni), ad esprimere il desiderio di aver tra noi quelle ceneri onorate; e che si adoperò a risvegliare, ne' suoi concittadini un tal impegno?.....

Non lascia forse trasparire un animo preconcetto la dedica che un autore fa del suo libro: *Vita e questioni di Colombo* al conte Rosselly de Lorgues come autore della vera vita dell'Eroe, quasi che quella dell'illustre P. Spotorno, del Sanguineti e di molti altri non siano che impasto e di menzogne e di calunnie?....

Che se già si disse di alcuno, tener *le ampolline* al ciarlatano di Parigi, per me sono certo e sicuro che mai ebbi a tener le ampolline all'abate di Carignano; perchè non son schiavo di persona, ma solo schiavo della verità, come si potrà vedere in qualche mia questione che andrò sciogliendo. E quantunque il mio Maestro » cui debbo eterno amore, merita sotto ogni rapporto lode, venerazione e rispetto, pur tuttavia quel *juro in verba magistri* applicato più volte a me stesso, dovrassi mutare in: *Amicus Plato, sed magis amica veritas.*

Ed ora veniamo al nostro assunto.

È certo che i primi storici di Cristoforo Colombo furono gli autori contemporanei: è certo che come fino alla prima metà del cinquecento molti storici parlando dell'Eroe l'hanno chiamato semplicemente genovese, così molti di loro lo dichiarano apertamente genovese di nascita; e su questi due punti abbiamo più di 200 testimonianze di storici italiani ed esteri non compresi i moderni.

Adunque se un mumero stragrande di storici chiama Genovese lo scopritore del nuovo mondo, senza voler decidere, che nascesse in Quinto od a Cogoleto o a Terrarossa di Moconesi; con questo parlare però noi dobbiamo già escludere per suo luogo di nascita Monferrato, Piacenza, Savona, Calvi e Parma. In verità supposto che Colombo fosse nato in una delle sopradette città, o vil-

laggi e che autori contemporanei per tale lo riconoscessero, non è forse vero e con ragione che tutti mi griderebbero la croce addosso quando io uscissi con una mia sentenza a dirlo Genovese?

Ma poichè molti storici viventi al tempo di Colombo, e molti dei contemporanei, asseriscono che egli è nato in Genova e lo chiamano semplicemente Genovese, noi Genovesi non avremo lo stesso diritto di gridar l'anatema contro coloro i quali vorrebbero defraudarci di tanto onore?

Se esistessero due o tre testimonianze di scrittori contemporanei ad Omero, dice il chiaris. Sanguineti, della stessa patria, i quali concordemente attestassero che il gran Poeta fu loro concittadino, sarebbero le sette greche città mai venute a contesa d'avergli dato i natali?

Fidato io dunque sulla grande autorità degli storici e sui documenti delle moderne scoperte dimostrerò come sempre sostennero nella parte maggiore e più sana gli scrittori, che Cristoforo Colombo non solo fu Genovese, ma nativo di Genova.

Il chiarissimo citato autore, a cui io professo tutta la stima che si merita, nella sua prima tesi: *attestazioni degli storici* (pag. 5) dice: « gli storici che dicono apertamente essere Cristoforo Colombo nato in Genova sono: Bartolomeo Senarega — Antonio Gallo — Herrera — Ramusio. I due primi sono Genovesi, e scrivono contemporaneamente alla scoperta del nuovo mondo; e la loro testimonianza è pertanto di gran peso. »

Ma io nego recisamente che tra gli storici solo quattro dicano apertamente essere Cristoforo Colombo nato in Genova; imperocchè oltre il Senarega, il Gallo, Herrera e il Ramusio, ammessi pure dal citato autore, abbiamo

ancora il Giustiniani Vescovo di Nebbio in Corsica, nato in Genova nel 1470 e morto nel 1531, come pure Alessandro Gelardini primo vescovo che approdò a S. Domingo, (essendo morto prima di giungervi frate Garzia di Padïglia) il quale, quantunque non Genovese tuttavia afferma essere Colombo non solo Genovese, ma proprio nativo di Genova.

Abbiamo ancora la testimonianza di un certo Michele Cuneo, compagno nel secondo viaggio a Colombo, che lo afferma come Genovese di nascita. L'ha visti il chiaris. Autore questi storici, l'ha considerate queste citazioni? Se l'avesse viste, certamente non avrebbe cominciato a far l'*indiano* sin dal principio della sua dissertazione con dimendicanza non punto giustificata.

È da osservarsi, scrive poi il chiariss. Pescia « che « il Senarega confessa apertamente di riportare quanto « scrive di Colombo, da un autore ben informato che « non nomina; ma che apertamente si scorge essere il « Gallo, di cui riporta con pochissime mutazioni le te- « stuali parole » (vedi *Antonii Galli — De navigatione Columbi*; come pure Bart. Senarega — *De rebus genuensibus*). Egli da queste parole deduce la conclusione che la testimonianza di questi due storici per quanto autorevole, non ha che il valor d'una cosa così concepita: *Christophorus et Bartholomeus Columbi, fratres, natione ligures, ac Genuae plebeis orti parentibus* (Cristoforo e Bartolomeo Colombi, fratelli, liguri di nazione, e nati in Genova da parenti plebei),

Intendo benissimo come il Senarega abbia prese informazioni dal Gallo, su questo punto, perchè erano amici, e come amici difatti li troviamo insieme a Milano nel 1499 in qualità di Oratori della Repubblica presso Lui-

gi XII. Ma intanto il Senarega nel 1493 registra la scoperta del nuovo mondo, ed ecco come. La Repubblica di Genova avea mandati due oratori ai Reali di Spagna, cioè Francesco Marchesio e Giovan Antonio Grimaldi. (vedi *Annali* del Giustiniani vol. 2. pag. 567). Quando essi partirono dalla Spagna, Cristoforo Colombo era giunto a Palos donde avea scritto ai Reali la notizia della felice scoperta. Quegli lo invitaron tosto a recar loro personalmente a Barcellona la relazione del fortunato suo viaggio. I Reali subito ne informarono verbalmente gli oratori genovesi, come quelli che, trattandosi della gloria di un loro concittadino, doveano provarne una gioia singolare. Ma tardando per varie cagioni l'Eroe a giungere a Barcellona, gli Oratori partirono prima del suo arrivo, sebbene qualche rumore della meravigliosa impresa fosse già penetrato in Genova. Perciò lo storico accennando ai detti Oratori, dice: *Is etiam affirmaverunt vera esse quae de insulis nuper repertis a Christoforo Colombo Genuensi feruntur.*

Le date concordano perfettamente, come si può vedere dall' Harisse vol. I, pag. 76. Quindi abbiamo qui testimonianze irrefragabili del Senarega indipendentemente dal Gallo E siccome egli allora era cancelliere della Repubblica Genovese, per il pubblico uffizio che reggeva di analista civile; *cum publicum munus geram*; la sua asserzione ha gran peso; perchè quella carica esigeva grande cura e somma cautela, e dovea averne notizie speciali.

Il Pescia continua: « Troppo grandi motivi avea il « Gallo per essere indotto innocentemente in errore, « perchè possiamo accettare la sua autorità come de- « cisiva. Egli scrivea oltre a mezzo secolo dalla nascita

« di Cristoforo Colombo e mostra di non aver fatto pro-
« fonde ricerche riguardo alla sua origine. »

Ma noi rispondiamo, come il canonico Pier Maria Campi nel tomo III della sua *Storia Ecclesiastica di Piacenza* pubblicata nel 1612, tredici anni dopo la sua morte (Vedi TIRABOSCHI: *Storia della Letteratura*, pagina 29, tom. XIV) come pure il Prof. LUIGI AMBIVERI: *Della Piacentinità di C. Colombo*; in altri opuscoli ed in ispecie quello dell'otto febbraio del corrente anno, hanno creduto di distruggere, la testimonianza così autorevole del Gallo e del Senarega, vedendo da questi schiacciato il loro Pradello, usando soltanto l' arma della satira e del disprezzo. In egual modo il Pescia, per l'ambizione che ha di comparire scopritore di una gloria *Fontanina*, esce fuori con tono magistrale senza raziocinio, e senza fondamento ma con sole asserzioni. E così senza provare, (sebbene *ei qui dicit onus probandi incumbit*) assolutamente asserisce che Gallo fu indotto innocentemente in errore, e ciò dopo di aver detto che la sua autorità è di gran peso.

Provato come la testimonianza del Senarega sia indipendente dal Gallo, perchè indipendente da lui ebbe notizie certe della scoperta del Nuovo Mondo essendo civile annalista, passiamo ad esaminar l' autorità del Gallo.

Egli era cancelliere del famoso Banco di S. Giorgio (fondato nel 1407 il quale come dice il Giustiniani nei suoi *Annali*, vol. II, pag. 241, è stato la conservazione della Patria). Di questo scrisse un breve commentario verso il 1501 ove ci narra i primi due viaggi di Colombo fino allora compiuti aggiungendo notizie della vita privata di lui. E nel suo trattato *De navigatione Columbi*

stampata dal Muratori perchè fino allora era inedita e che questi l'inserì nel vol. XXIII: **Rerum Italicarum**, scrive: *Christophorus et Bartolomeus Columbi, fratres, Genuae plebeis orti parentibus, etc.*

È grave, è pesante, si o no l'autorità di questo grande storico?

Ultimamente il Marchese Staglieno perscrutando gli Archivi ha trovato che il Gallo avea a Quinto una possessione e che ebbe relazione di interesse con Amighetto Colombo, uno dei tre fratelli che nel 1493 fecero contratto di concorrere alle spese che un di loro, cioè Giovanni il maggiore, doveva imprendere per andare in Spagna: *ad inveniendum Dominum Christophorum Columbum admiratum Regis Hispaniae.* Concesso pure che il Gallo scrivesse oltre a mezzo secolo dalla nascita di Colombo, si ricordi però il chiaris. autore di quello che dice il Muratori: *Eodem tempore quo Columbus, floruit et Antonius Gallus; quare auctoritas eius hac in re non leve pondus habet.*

Adunque impossibile è che il Gallo s'inganni, quando asserisce Colombo esser nato a Genova. Perchè poi uno storico trascriva cose da lui vedute o sentite da testimoni oculari dopo cinquant'anni, ne verrà forse per conseguenza che la sua autorità sia menomata; e quindi non attendibile? Il primo a mettere in campo la pretesa Val di Nure (Pradello di Piacenza) per patria di Colombo fu il Canonico Pier Maria Campi, lasciando da parte Gian Bartolomeo Marinoni che in un suo poema del 1583 prova solo come gli avi dello Eroe siano di Piacenza. Eziandio nel secolo scorso Carlo Mollog disse essere Colombo oriundo inglese, (*Rassegna sociale* 16 Agosto 1892; articolo *Le origini di*

Cristoforo Colombo di Federico Donaver pag. 578). Eugenio Lawence nell'opuscolo: *The mystery of Colombus* dai documenti officiali di Venezia (*Venetian state Papers* pubblicato dal Rawden Browon) dedusse Colombo esser greco e non già italiano. Ebbene tutti questi autori più che il riso del disprezzo meritano lo spirito di compassione. Così dovrassi far pel Pescia, che in questi ultimi tempi, nei quali più che mai si provò come Genova sola possa vantarsi di tanto Eroe, esce fuori per abbattere se possibil fosse quello irrefragabile documento *Parturiunt montes* ..... (direbbe qui il Sanguineti). Crede vinta la causa con questa definitiva ed arbitraria asserzione: *L'autorità del Gallo non ha valore?*

Se mi si dice che il Gallo non abbia fatto poi profonde ricerche riguardo alla vita di Colombo, lo concedo; ma per il nostro assunto ha detto di troppo, quando lo chiama genovese per nascita, quando ci parla della professione del padre suo, quando narra della sua navigazione e del suo grande disegno di scoprire un nuovo mondo.

Provata dunque l'importanza dell' attestato di Antonio Gallo che *hac in re non leve pondus habet*, conchiudiamo negando assolutamente che il Senarega si sia servito soltanto del Gallo, ma che invece ebbe notizie, come già vedemmo, della famiglia di Colombo ed inoltre della scoperta dai due Oratori della Repubblica Genovese.

Veniamo ora a Pietro Martire d' Anghiera, amico dell'Eroe e del Vespucci, consigliere di Stato dei monarchi Cattolici, Uditore del Consiglio delle Indie e primo storico dell' America. Egli scrive nell' opera: **De rebus oceanicis**: *Cristophorus Colonus* (in margine *Columbus*),

come dice lo Spotorno (pag. 16) *quidam ligur vir*; ed appresso lo dice: *homo ligur*. Nel primo libro della decade 2ª dedicato a papa Leone X, scrive: *Cristophorum Colonum Ligurem*; e nel libro VII, decade seconda, parlando di Vincenzo Agues Pinzone, dice: *Is Christophoro Colono Genuensi postea Almiranto in prima navigatione fuerat comes.*

Ma è da notare, continua il P. Spotorno, che nell'opera del Martire tanto è *Ligure* che *Genovese*, onde molto ragionevolmente nella Raccolta del Ramusio (lib. III delle *Navigazioni* pag. 1) si voltarono in un *Genovese* le parole da lui citate *homo ligur: in Genova antica città d'Italia nacque C. Colombo di famiglia popolare.*

Difatti Torquato Tasso nella sua Gerusalemme Liberata, attribuisce la scoperta dell'America ad un uomo della Liguria (canto XV, stanza 31), volendo intendere uomo di Genova; perchè quando appunto parla di Guglielmo Embriaco Genovese, lo dice: *il duce ligure signor del mare.* E così sapendosi che quanto scrisse il Ramusio intorno a Colombo, tutto lo ricavò dal Pietro Martire d'Anghiera, chiamando egli Genovese di nascita C. Colombo, quell'addiettivo di *ligur* dovea interpretarsi *per Genuensis....*

Siccome poi il chiarissimo Pescia cita molti altri storici che asseriscono l'Eroe esser nato fuori di Genova, io al contrario lasciando da parte le duecento e più testimonianze di storici e molti più accreditati di quelli che non reca in campo il Pescia, mi contenterò di due altre perentorie citazioni contemporanee a Colombo, non citate punto da lui.

La prima citazione è quella di Alessandro Geral-

dini cappellano di corte, primo vescovo che approdasse a S. Domingo, fratello di quell' Antonio nunzio della Santa Sede presso i cattolici Monarchi di Spagna, amico e protettore zelante del Colombo. Alessandro trovatosi presente ad un consiglio di Stato tenuto dalla Regina Isabella per esaminare la proposta di Cristoforo; fu testimonio di ciò che accadeva in corte, e di poi compilò un itinerario al nuovo mondo stampato in Roma nel 1631, nel quale lasciò scritto: *Christophorus Columbus natione Italus e Genua Liguria urbe fuit.* Quì abbiamo dunque l'autorità d'uno storico contemporaneo a Colombo ed intimo conoscitore di lui e delle sue geste che lo dice: *e Genua urbe fuit.*

Ma ancora più esplicito, se fosse possibile esserlo, come dice il chiarissimo Comm. Avv. Cornelio De-Simoni, è il savonese Michele Cuneo che recentemente fu scoperto esser stato compagno a Colombo nel secondo viaggio. Egli esaltando l'Ammiraglio, esclama: « *Dacchè Genoa è Genoa non è nato un homo tanto magnanimo acuto nel facto del navicare, come è il dicto signor Almirante.* »

Lo confermano Genovese, come già dissi, mille storici, tra' quali non giova passar sotto silenzio l'irrefragabile autorità dello stesso doge della Genovese Repubblica G. Battista Campofregoso o Fulgosio come vogliasi dire (Spotorno: *Vita di Colombo*, pag. 187), o Fregoso (vedi Tiraboschi, opera citata, lib. III, tomo XXI, pag. 223), che governò la Repubblica Genovese dal 1478 al 1483. Era egli figlio di Pietro già doge ucciso a tradimento nel 1459. Salito al dogato G. Battista, come dice Leandro Alberti (*Descrizione d'Italia*) con lui regnò l'umanità, la giustizia e la pace. Mentre le cose procede-

vano prosperamente, il di lui zio Arcivescovo Paolo tormentato dall'ambizione costrinse il nipote alla rinunzia del dogato (vedi CARBONE: *Storia di Genova*, vol. I, pag. 287). Lo sbandito doge in mezzo alla sua disgrazia raccolse un gran numero di fatti e detti memorabili: *De dictis et factis memorabilibus collectanea*. Egli scrisse quest'opera in lingua italiana, ma non se ne ha che la traduzione latina fatta da Camillo Ghilini Alessandrino: opera lodata dal Tiraboschi e dal celebre Cantù. Egli pertanto asserisce autorevolmente la nostra tesi. Giova riportare per isteso il capo XIII, intitolato *De Christophoro Columbo* ancora secondo l'antica ortografia: « *Mirus autem nauticae artis ac Cosmographiae effectus quem Cristophorus Columbus natione genuensis anno salutis quadringentesimo nonagesimo tertio supra mille ostendit, uno ac triginta diebus a Gadibus per oceanum est profectus.* »

Che cosa indicano quelle parole: *natione Genuensis* uscite dalla penna di un tal autore contemporaneo a Colombo? Non sono esse forse la forma più solenne ed esplicita colla quale C. Colombo si dichiarò esser propriamente Genovese?

A provare sempre più il mio assunto sorge un altro storico contemporaneo Mons. Giustiniani Agostino Genovese dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Nebbio in Corsica ed uno dei più dotti prelati che onorino il secolo XVI, e celebre annalista di Genova. Egli conosceva intimamente la vita dell'Ammiraglio, con tutte le particolari circostanze. Egli stesso in una nota al salmo XVIII del suo Salterio Poliglotto stampato in Genova nel 1516, tesse brevemente la vita di Cristoforo con queste parole: « *Igitur Cristophorus cognomento Columbus patria*

genuensis vilibus ortus parentibus nostra aetate fuit, qui sua industria plus terrarum et pelagi exploraverit paucis mensibus quam pene reliqui omnes mortales universis retro actis saeculis .... Moriens autem Columbus haud oblitus est dulcis patriae. »

Qual più bello èd autorevole attestato di questo, come dice l'illustre P. Spotorno (opera citata, pag. 18), che i suoi Annali del 1837. Ecco che in quanto è della nostra questione rese fedelmente in volgare le parole da lui aggiunte al suo Salterio, ci affermano che Colombo: *Genovese di parenti plebei..... nella morte sua fece come buon patriota.*

Si aggiunga a tutte queste un' altra anche più forte testimonianza. La è la storia di Ferdinando Colombo figlio dell' Eroe. del quale si disputa ancora ai nostri giorni tra i dotti, per la legittima nascita.

Egli al capo XI di detta storia ci dice che Bartolomeo fratello dell'Eroe presentò ad Arrigo VII Re d'Inghilterra un suo Mappamondo ove era scritto in versi, che Genova è vera patria di Colombo:

PRO AUTORE SIVE PICTORE
IANUAE (IANUA) CUI PATRIAE EST NOMEN, CUI BARTOLOMOEUS
COLUMBUS DE TERRARUBEA, OPUS EDIDIT ISTUD
LONDONII ANNO DOMINI 1480 ATQUE INSUPER ANNO
OCTAVO, DECIMAQUE DIE CUM TERTIA MENSIS
FEBRUARII. LAUDES CHRISTO CANTENTUR ABUNDE

Mi taccio quindi di altri mille storici e mille circostanze nelle quali si dichiara Cristoforo Colombo aver per patria Genova; solo accennerò alla lettera affettuosa e promittente beneficio a favore e a pro della sua patria che egli diresse all'Ufficio di S. Giorgio nella quale no-

tificava molte buone disposizioni, e dicea: « *benchè col corpo io sia molto distante da voi, il cuore pero è costà di continuo.* » Questa lettera si conserva gelosamente colle minute delle risposte fatte dallo stesso Magistrato di S. Giorgio, nelle quali ringraziava Cristoforo perchè si dimostrava *affectionato de questa sua originaria patria.... a questa primogenita patria* (SPOTORNO: idem pag. 175).

Questo carteggio venne trasportato al Municipio nel 1829, ove tutt'ora esiste (vedi *Harisse: Cristophorus Columbus, and the banc of Saint George* — o archivio di S. Giorgio mss. num. 173-176). E vedi il periodico *Cittadino*, nel quale il chiarissimo ed illustre Avv. Luigi A. Cervetto espone le vicissitudini del Codice dei Privilegi di Colombo (N. 231, 20 Agosto 1893).

Se, come fu accusato il chiarissimo Bordoni, quale inventore delle risposte dell'Ufficio di S. Giorgio, vorranno aggravar noi pure di detta calunnia, noi potremo rispondere che questi documenti esistono tutt'ora e tutt'ora sfidano qualunque più severa critica.

D. Diego l'altro figlio legittimo dell'Eroe viene in conferma della nostra tesi, mentre egli ottenne special privilegio ai suoi genovesi. Ecco come andaron le cose. Egli nel 1518 si fa incontro agli ambasciatori Genovesi che venivano in Barcellona a trattar negozii con Carlo V; e gli ambasciatori nella loro corrispondenza colla Signoria raccontano minutamente la cortese accoglienza di cui fu loro largo il figlio dell'Ammiraglio (*Archivio di Stato Genova*). E qui giova aggiungere un'altra circostanza:

Siccome Nicuesa o Nicuessa Diego capitano spagnuolo ottenne dai Reali il comando della parte dell'A-

merica Meridionale che si estendeva dal golfo Uruba al capo Gracias a Dios, chiamata Castiglia d'oro, sorsero delle contese con Ojeda comandante dell' altra parte del territorio. Non potendo Nicuesa mantenersi in mezzo ad un popolo ostilissimo si portò a Porto Bello, ove fondò uno stabilimento fortificato, prendendo possesso della regione in nome della Spagna.

Balboa ufficiale spagnuolo andato a Darieu, rimproverollo di aver sacrificato tanta gente alla sua ambizione e poi lo costrinse a partire.

Obbedì egli; e più non se ne seppe; e fu allora che nel 1515 venne eletto Pietro d'Arias d'Avila, acciocchè vedesse di condurre a buon fine la impresa infelicemente tentata dal Nicuesa. E perchè il numero degli uomini, che andavano a dar il loro nome per unirsi a quella spedizione, si trovò sopra il bisogno dell'armata, così molti stranieri, come dice l'illustre SPOTORNO (id. pag. 176). chiedevano di esservi ricevuti. La corte di Spagna mise fuori questo bando: *Cautum est ne alienigena quisquam iniussu regio commisceatur Hispanis.* Lo stesso Pietro Martire benchè in alto favore presso il Cattolico Monarca, *vix valuit ad impetrandum de transitu advenae diploma* in favore del suo concittadino Francesco Cotta. *Ex Genuensibus* dice il Martire (*de rebus oceanicis* libro VIII) *aliquibus, sed quidem paucis, ob Almiratum* (D. Diego) *primi earum terrarum repertoris filius ea impeditur venia, coeteris minime.* Col chiaris. Spotorno io domando: Se Cristoforo Colombo nulla avea che far coi Genovesi, perchè a molti di loro ottenne D. Diego quel sì difficile ed importante favore, mentre la corte di Spagna lo nega a tutti gli altri *coeteris minime:* e lo concede poi solo ai Genovesi? A Genovesi che essendo

navigatori arditissimi e fin da allora potenti in mare e capaci di volgere in proprio vantaggio i tesori del nuovo mondo?

Ma a quasi pubblica e solenne conferma della nostra sicura tesi, qui sul fine ricorderemo un fatto che dovrà tenersi come decretoria sentenza e senza appello.

Nell'anno 1808 accaloratisi quei di Pradello (Piacenza), quei di Cuccaro (Monferrato), i tre detti membri dell'Accademia di Genova, cioè: i chiarissimi Serra, Carrega, Piaggio lessero nel 1814 un elaborato *Ragionamento* frutto di mille sudori e d'infinite ricerche. Essi dopo di aver avuto incarico dall'Accademia di accertarsi della vera patria di Cristoforo Colombo, adempiuto con somma diligenza il loro mandato: dopo d'aver ritrovati nuovi documenti fino allora sconosciuti, confutando colle, pretese di Cuccaro e di Pradello ogni qualsiasi altro luogo, decisero esser Colombo nato in Genova. Questo *Ragionamento* fu pubblicato negli atti di questo Istituto nel 1814 con giunte e nuovi documenti (*Ragion. sulla patria di Colombo nelle Memorie dell'Accademia di Genova*, vol. III, pag. 1-107).

Lasciando quindi da parte altri infiniti storici, rammentiamo soltanto i moderni chiaris. Comm. Canale, Abate Sanguineti, Prof. Belgrano, il Baldi, il Marcone, il marchese Staglieno, che continua con indefesso ardore ad investigare sempre nuovi documenti. Questi tutti trionfalmente dimostrano esser l'Eroe nato in Genova. E però io conchiudo, contro il citato chiaris. autore Pescia, dicendo che restano ferme ed irrefragabili le autorità e del Gallo e del Senarega, del Cuneo, del Martire, dell'Herrera e dei Geraldini; ed inoltre gli altri storici posteriori in favore di Genova non sono *nè punto nè poco in con-*

tradizione cogli storici contemporanei; ed in fine che i moderni, oltre al far testo, perchè si basano sull'autorità de' contemporanei a Colombo in conferma delle loro asserzioni, citano pure dei documenti solo ai giorni nostri conosciuti: e questi sono alcuni atti notarili.

Quantunque nessun de' citati autori parlando di Cristoforo Colombo lo chiami figlio di Domenico, tuttavia noi abbiamo tali documenti. Qui forti Atti Notarili ci dicono come assolutamente Colombo sia figlio di Domenico e come sia nato in Genova.

Il Pescia nella pag. 12 dice che il solo e il più antico documento conosciuto come indubitatamente relativo alla famiglia dell'Ammiraglio sia quello del 1439; ma noi lo neghiamo recisamente, imperocchè il primo di tale documenti, come dice il chiaris. Staglieno (*sui più recenti documenti*, pag. 4) è un atto del notaro Quirico d'Albenga in data del 21 febbraio 1429 col quale Giovanni Colombo di Moconesi abitante in Quinto colloca come garzone apprendista nell'arte di tessitore suo figlio Domenico allora in età di 11 anni. Dal quale documento, come si vedrà, si deve dedurre come legittima conseguenza che Domenico Colombo si trovava a Genova fin dal 1429.

Difatti per essere certi di questa mia asserzione bisogna confrontare il documento sopracitato del 1429 coll'altro del 1439 ambedue scoperti dall'industria e solerzia del chiaris. Avv. Marcello Staglieno. Senza trascriver tutto l'atto del 1° aprile 1439, per noi basta questo cenno: Nell'anno dunque 1439 al 1° aprile, Domenico Colombo tessitore di panni in lana, figlio di Giovanni, prende ai suoi servigi per cinque anni come garzone tessitore Antonio de Leverone figlio di Lodisio del ponte di Cicagna, essendo

garante Pietro di Verzi di Fontanabuona (*Atti del Notaro B. Pilosio*, filza 1°, N. 96).

E questo documento, come si vede, non solo prova che Domenico a quell'epoca trovavasi a Genova, ma, dirò collo Staglieno, che implica la necessità della stabile dimora in Genova per l'esercizio della sua professione Fino ai nostri giorni il documento più antico che parlasse della presenza di Domenico Colombo in Genova era quello dei *Registri* colla data del 1457. Dopo che io ebbi trovato gli Atti del 26 e del 27 Marzo del 1451, prosegue l'illustre Staglieno, fu accertata la detta epoca. Or poi un'altro atto pure da me trovato, ci pone in grado di fissarla ancora 11 anni prima del documento sopracitato in data 1° aprile 1439. Ma questo documento quadra a cappello col documento del 1429.

Risulta nell'anno 1439 come Domenico era già proprietario di una fabbrica di panni, quindi dobbiamo andar indietro di parecchi anni per dargli tempo di far il suo tirocinio della professione: tirocinio che, come osserva il dotto prof. Sanguineti (*Vita di Cristoforo Colombo*, pag. 292, 293), non era breve, se poniamo mente alla circostanza che si rileva dello stesso atto, per cui Domenico si obbliga ad insegnar l'arte al suo allievo nel corso di cinque anni. E dopo uscito di tirocinio avrà avuto ben Domenico bisogno di qualche anno per giungere ad impiantare una fabbrica di sua proprietà; dunque si può e si deve conchiudere con ragione che il padre di Colombo necessariamente fino dal 1429 si dovea trovare a Genova per l'esercizio della sua professione di tessitore.

E la casa di Domenico, della quale il Pescia non sa darsene ragione, sarà stata forse in Moconesi od altrove fuori Genova?

Da diverse altre circostanze, come vedremo, Genova sola può vantarsi di aver quella casa descritta dal documento sopracitato e che quindi ciò non è *una tal quale probabilità* che Domenico abitasse in Genova persino dal 1439, ma è *assoluta certezza.*

Il documento è colla data del giorno 8 agosto nell'anno 1471 l'atto da me trovato, dice il sopralodato Staglieno, a rogito del notaro Paolo Deferrari. In questo il Leverone suddetto chiamato a testimoniare circa a cose dell'arte di tessitori a richiesta di un Michele Casareggio, dichiara che nella sua gioventù si era accordato come garzone tessitore con Domenico Colombo, che poi abbandonava *insalutato hospite* prima che fosse finito il tempo prefisso; per cui dopo un po' di tempo, cioè come dice il teste *quod possunt modo esse anni viginti sex quando reversus fuit ipse testis Ianuam*, si accordò quale tessitore di altro padrone, ebbe delle molestie dai consoli dell'arte a richiesta di Domenico Colombo; e non potè esser ammesso liberamente ad esercitare la sua arte se non pagando una certa somma a titolo di multa. Tale atto è del 1471 per cui tornando addietro si risale al 1445, epoca in cui il Leverone tornò in Genova, ed ebbe le accennate molestie ad istanza di Domenico Colombo, che era in città e vi esercitava l'arte di maestro tessitore di panni.

Che la casa poi di Domenico Colombo sia stata in Genova, e che a riguardo di Genova, concordino tutti gli atti sopracitati, si deduce pure, contro il chiarissimo autore il quale asserisce che il far un atto piuttosto in un luogo che in un altro, prova nulla a riguardo al luogo di abitazione, dal fatto stesso. Imperocchè nel 1440 i monaci concedono a Colombo Domenico l'investitura

d' una casa posta in Via Olivella, della quale prima era investito Raffo de Gravano, come poi vedremo più diffusamente. Questo atto, come dice lo Staglieno, trovasi nei rogiti del notaro Giovanni Recco e fu scoperto or sono due anni, nella Biblioteca Vaticana dal prof. Cesare De-Lollis in un zibaldone di notizie compilato da Orignano Balzamini pseudonimo di Giov. Maria Bolzino, frate domenicano di S. Maria di Castello di Genova, vissuto dal 1619 al 1696. L'originale cogli atti di detto notaro, depositato nell'archivio, andò bruciato con molti altri, nel bombardamento avvenuto d'ordine di Luigi XIV nel Maggio 1684 (bombardamento descritto molto bene dalla storia di Genova del CARBONE, vol. 2°, pag. 263, in cui si gettarono nella nostra città più di 13000 bombe). Dunque noi possiamo conchiudere che la presenza di Domenico per l' esercizio della sua professione era così necessaria che senza di essa non si potrebbero più interpretare i documenti citati, ne' quali si parla di Genova come unica abitazione di Domenico.

Prende poi un grande errore il citato Pescia, quando vuol asserire che Genova, più che centro di produzioni di tessuti di lane e seta, era nel secolo XV e nei susseguenti centro di deposito e di smercio dei prodotti di quelle arti. Non diciamo, come egli vorrebbe conchiudere contro di noi, che solo in Genova si esercitasse l'arte del tessitore, ma solo che Domenico l' esercitava in Genova, come si può rilevare dagli argomenti sopra esposti.

Anzi concediamo che anche nella Fontanabuona si esercitasse l'arte del tessitore. E di fatto sappiamo che in Rapallo affluivano gli uomini dei paesi vicini e della stessa valle della Fontanabuona coi loro prodotti in tes-

suti di seta e lana per trasportarli all'estero, attirati dal grande commercio che fioriva in quel piccolo emporio.

Così sappiamo da alcuni atti notarili che nel 1183, 1° Nov. Ogerio Rapallino riceve da Nicola di Moncasale 30 mezzarole di vino, per cui promette di dargli lire 43, quando arriverà a Tunisi colla barca chiamata *Bonaventura*. E nel 1184, 10 Novembre il suddetto Ogerio confessa d'aver ricevuto dal suo nipote Galimberto 24 zanne di panno, che si obbliga di portare a Majorca sulla sua nave. E quindi nel 1184, 9 Gennaio, Marco Figari di Rapallo dice di ricevere da Bruno Begalino tanti denari, per cui si obbliga di dargli in Sicilia o in Galata la massima parte della merce che si troverà nella barca, comandata dal rapallese Simone Della Torre (1).

Che poi Genova nel secolo XV e susseguenti, più che centro di produzione di tessuti fosse centro di deposito e smercio dei prodotti di quelle arti, lo neghiamo assolutamente, poichè proprio in quel secolo e ne' susseguenti, l'arte dei lanieri risedeva specialmente nella contrada o Borgo di S. Stefano, quartiere che era fuori le mura e la porta di S. Andrea, ma che era stato aggregato alla città. Gli abitanti di quel luogo, come scrive il professor Sanguineti (vita di Cristoforo Colombo pag. 3) coll'illustre Belgrano (*Vita privata dei Genovesi*, erano tutti popolari, o per meglio dire artigiani, siccome quelli che esercitavano arti manuali, quali erano quelle di cardatori, di tessitori, di tintori e d'altre simili affini, senza escludere altre arti e traffichi di materie necessarie alla vita. La professione di tessitore, ecc..... come osserva il chiaris-

(1) Not. Lanfranco, pag. 167-133-204, Arch. Not. di Genova.

simo Marcone (*Vita di Colombo*, pag. 4) in quei tempi era molto stimata, specialmente in Genova, città fin d'allora delle più commercianti e fiorenti. E il chiarissimo Pescia trovandosi a Genova o leggendo le storie della Liguria, non avrà mai sentito o letto il nome della strada nomata *Borgo Lanaiuoli?* Si ricordi, come dicono gli storici, che tale strada prese questo nome proprio in quei tempi, perchè appunto colà, più ehe altrove, si esercitava tale mestiere. E di qui venne il *Columbus Lanerius*, nome generale per indicare chi tratta o negozia lane.

Che se alcuno, dirà perchè Cristoforo Colombo negli Atti Notarili di Savona del 1472 e 1473 non vi è qualificato come marittimo, ma come laniere, si risponde che siccome Domenico era conosciuto in piccola città come proprietario di un opificio di panni, il notaro stesso di suo moto gli applicasse il titolo della paterna professione.

Ma vi è anche una ragione plausibile. Suggerisce il prof. Sanguineti (*op. cit. pag. 16*), di supporre che per aiutare il padre od anche per suo proprio conto esercitasse qualche piccolo traffico di panni, come si rileva da un atto del 26 agosto 1473 con cui Cristoforo guarentisce suo padre per un debito di L. 140 verso Giovanni de Signorio che avea venduto a Domenico 7 cantara di lana a L. 20 il cantaro.

Un altro importantissimo documento col quale si deve dedurre che Domenico avesse casa a Genova è un atto scoperto dallo Staglieno nel *Codice Diversorum Cancellariae* segnato col numero 39. In data del 4 febbraio 1447 Giano da Campofregoso doge dei genovesi elegge *dilectum suum Dominicum de Columbo* a custode della Porta Olivella. Questa porta era capo della

via omonima, nella quale Domenico nel 1440 avea acquistato una casa, e dove indubbiamente abitava, giacchè la carica di custode alle porte non si affidava che a chi avesse l'abitazione poco lontana dalle medesime. Quivi, come vedremo in appresso, vi durò fino al 1448; poichè solo in quest'epoca succedette a Domenico come nuovo custode di quelle porte un certo Gregorio Caffarena.

Siccome giusta la sentenza più probabile di più autorevoli storici, Cristoforo è nato il 1447, ne consegue che non può esser nato che nella casa sopra indicata; giacchè l'acquisto della casa fuori porta S. Andrea, che tutt'ora si conserva gelosamente dal chiariss. *Baldi* comprata a caro prezzo, data solo dal 1455.

Fin qui pare che tutto proceda in favore della Ligure metropoli, ma col chiaris. Marcone (*Vita e questioni di C. Colombo. 1893* — e Pescia *opera citata pag. 14*) dirò che se portiamo in campo i documenti del 15 dec. 1445 e del 20 aprile 1448, ammesso sempre che C. Colombo sia nato nel 1446, si dovrà dedurre una conseguenza contro la stabile dimora in Genova di Domenico, e quindi come l'Eroe non vi sia nato. Difatto nell'atto del 1445 *Domenico de Terrarubea* si chiama abitante a Quarto; (non Quarto ma Quinto,e questo) fu un errore che si può vedere consultando l'Harrisse — (*Crist. Colombo... sua origine*) nella Podesteria del Bisagno.

In questo anno Domenico di Quinto vende una terra in detto luogo a Bartolomeo de Moconesi nel luogo detto le Fasiole.

Quest'atto fu compilato sul piano del Bisagno nel quartiere di S. Fruttuoso, cioè sulla piazza della casa di abitazione di Martino di Fazio *padre di me infra-*

scritto, l'anno della Natività di N. Signore 1445, 15 dicembre etc.... presenti i testimoni Bartolomeo de' Fazio di Martino e Guglielmo Fontanarossa fu Stefano — Notaro Antonio De' Fazio.

Io concordo col Pescia, col Marcone, collo Staglieno (*Atti della Società della Storia Patria, pag. 178*) nell'asserir che questo Domenico de Terrarubea sia generalmente ritenuto come il padre di Cristoforo Colombo.

Il 2° documento del 1448 in un sommario in italiano suona così: *Antonio e Domeneghino Columbo fratelli figli del fu Giovanni, abitanti a Quinto si dichiarano debitori di Pasquale Fritallo pure abitante a Quinto di un resto di dote della sorella Battistina, moglie di Giovanni Fritallo figlio di detto Pasquale.* In atti del notaro Antonio de' Fazio — Che questo Domenichino fratello di Antonio e figlio del *quondam* Giovanni sia veramente il padre di Cristoforo Colombo è indubitato. Qual sarà dunque la necessaria conseguenza che ricavar si deve da questi due documenti? Chi è che nol veda? Se al 1445 e al 1448 Domenico si dichiara abitante a Quinto, essendo Cristoforo secondo la comune sentenza nato il 1447 od il 1446, ne viene necessariamente che egli sia nato non in Genova ma a Quinto. E questa necessaria conseguenza prima di noi la videro i chiarissimi Marchese Staglieno e Marcone. Le tre ipotesi dunque che si potrebbero da noi fare sul 1° documento 15 dicembre 1445 sono queste: o dir quest'atto apocrifo; o in quel Domenico non riconoscer il padre dell'Eroe; od ammettere infine contemporaneamente due domicilii. Su quest'ultima ipotesi si concorderebbe col Sanguineti (*vita di Colombo pag.* 293) il quale dice che Domenico a Quinto vi avesse il domicilio legale come possi-

dente, benchè poi fosse abitatore di Genova. Se altro documento non esistesse che i due sopracitati, tuttavia noi Genovesi dovremmo andar altieri e superbi, perchè la Ligure metropoli sarebbe sempre nello stesso modo la culla del Navigatore; imperocchè allora si potrebbe concedere con molti altri storici esser Colombo nato dieci anni prima, cioè nel 1436-37.

Dall'atto del 21 febbraio 1429 si sa che Domenico fu collocato in qualità di garzone ad apprender l'arte di tessitore in età di 11 anni, vuol dire che nacque nel 1418 per cui nel 1437 egli avrebbe avuto non più di 19 anni; età in cui, come dice il chiaris. Baldi (appendice alla Colombia pag 315) specialmente nei secoli passati molti andarono sposi compiuto il rispettivo loro anno 18. Quindi siccome dal 1429 al 1439 troviamo Domenico in Genova, supposto che Cristoforo sia nato nel 1436 o nel 1437, non potea allora ragionando in piena logica nascere altrove che in Genova.

Parole del Maggiorasco.

Mi meraviglio come il chiar. Pescia (pag. 17) non siasi messo nel bel numero di quei che chiamano apocrifo il testamento di Colombo. Ma se egli non attacca direttamente quell'atto, tuttavia colle sue pretese supposizioni vorrebbe distruggerlo.

E per procedere con ordine e chiarezza a provare prima l'autenticità di tale documento, quindi false le supposizioni del citato autore, esporrò brevemente gli atti notarili, sian certi o dubbiosi, che contengono le ultime volontà di Colombo. Ciò dimostrato cadranno le asserzioni dei nostri avversari a Genova, e le infondate

pretese di Cuccaro, di Bogliasco, di Nervi, di Cogoleto, di Savona, di Pradello, di Quinto, di Albissola, come pure le pretese supposizioni del chiariss. Pescia.

Nel 1497 Cristoforo Colombo stando in Siviglia, per mezzo del Regio notaro Martin Rodriguez ricevè comunicazione della facoltà accordatagli dai Reali di Spagna di instituire uno o più maggioraschi.

Nel 1499 si fa l'instituzione del Maggiorasco e il Testamento, incorporati insieme in data del 22 Febbraio 1498 con regia approvazione del 28 settembre 1501. E questo sarebbe il primo testamento.

Il 2° è un testamento segreto fatto l'anno 1502 consegnato a Fra Francesco Gorricio certosino nel monastero de *Las Cuevas*. Questo non comparve mai, nè fu prodotto da alcuna delle parti durante il lungo litigio dell'eredità; perchè probabilmente non era altro che una copia del precedente.

Il 3° è un codicillo *more militum* scritto nel cartone di un libro di preghiere donatogli da Alessandro VI con data 14 marzo 1506.

4. L'ultimo è un codicillo del 19 Maggio 1506 (vigilia della sua morte), nel quale cita il testamento del 1502, lo approva, lo conferma facendo solo qualche variazione ed aggiunta. Questo codicillo olografo fu preparato da Colombo a Segovia 25 agosto 1505.

Qual'è dunque di queste quattro testamentarie disposizioni che si possa dir apocrifa? Non la prima e nemmeno la terza, perchè furono prese a fondamento della procedura della famosa lite. E la prima cioè quella del 1498, tolte le variazioni subite nel 1502, sarà sempre autentica, perchè altro è autenticità ed altro va-

lidità. Questa infatti può essere annullata da un atto posteriore, quella invece rimane sempre intatta.

La sola che sia soggetta a controversia è la terza disposizione testamentaria, cioè il codicillo ad uso militare, che si trova nel *Navarette* e nel *Ragionamento* degli accademici di Genova (*sulla patria di Cristoforo Colombo* e che è riportato dal detto prof. Sanguineti pag. 367, opera citata).

Quello pertanto che fa per il nostro assunto è il testamento del 1498 con regia approvazione del 28 settembre 1501, perchè questo coll'altro del 1506, 19 maggio furono presi, come già dissi, quasi basi delle discussioni alle questioni e alle sentenze del Consiglio delle Indie; e così possiamo conchiudere senza tema di errare che abbiamo due soli testamenti autentici, quello del 98 e quello del 1506. E in quanto poi a quello del 1504 consegnato a fra Gasparo Gorricio fino al giorno d'oggi non se n'ha più avuto alcuna notizia. In questo suo testamento segreto avrebbe potuto benissimo mettere cose diverse, anzi opposte, agli altri testamenti; ma fino ad ora sono semplici e pure supposizioni.

Lasciando da parte l'equivoco succeduto, non so se per semplicità o per malizia di alcuni autori, di distinguere il testamento del 97 da quello del 98, perchè malamente si basarono sul *Pleyto* (vedi opera cit. Sanguineti pag. 13-26); l'autenticità del testamento del 1498 fu provata e posta in sodo dal chiaris. Navarette, perchè riuscì a leggere la data dello stesso testamento, quasi tolta per *cancellationem literarum*. Orbene Cristoforo Colombo dopo il 2° viaggio il 22 Febbraio 1498 instituendo un Maggiorasco per mantenere in perpetuo, dignità, titoli, ricchezze nel cerchio della propria famiglia, siccome

spirto nobile non lasciò di ricordare più volte la patria sua Genova anche con effusione d'affetto, con tenerezza di cuore.

Dapprima vuole stabilire come base e radice al proprio lignaggio la Castiglia, poichè *essendo nato in Genova: Siendo yo nacido en Genova* venne colà a servire quei re e per loro scoperse le Indie. Poi egli assolutamente non vuole si sperda nella patria il nome della sua famiglia, anzi raccomanda a suo figlio D. Diego o a chiunque ereditasse il Maggiorasco che fondava con quell'atto, di sostener in Genova una persona del suo casato, che abbia casa e moglie, a cui venga somministrata una rendita da poter vivere onestamente, e possa così aver dalla città aiuto e favore *pues que della saly yen ella naci*, « poichè da essa sono oriundo e in essa nacqui. » Comandò pure che i suoi discendenti abbiano sempre in vista l'onore, la prosperità e l'innalzamento della città di Genova, ed impiegare ogni mezzo ed ingegno a difendere ed accrescere l'opulenza e il decoro di quella Repubblica. Comandò pure al suo figlio D. Diego che riunisca nel Palazzo di S. Giorgio (GIUSTINIANI *Annali*, vol. II, pag. 240; CARBONE, pag. 223, vol. I), tutte le possibili ricchezze allo scopo di poter concorrere, quando ne giunga il tempo, alla conquista da lui divisata dei Luoghi Santi.

Che poi questo testamento sia veramente autentico lo si prova perchè il Consiglio delle Indie non lo rigettò come apocrifo, anzi se ne servì, come già dissi, nelle sue questioni. Ciò si prova dagli atti stessi della lite per la successione, ed è perciò che l'attuale duca di Veragua è in possesso dei titoli e delle carte di Colombo. Egli vedendo rovinati i vasti disegni del fondatore ap-

provati dai Reali di Spagna per le lite di successione che durò oltre a due secoli, chiese un compenso al governo che glielo accordò, (Vedi Sanguineti op. cit. ed il chiaris. Marcone).

Provata l'autenticità di questo documento in cui Colombo afferma due volte esser nato in Genova, la questione è decisa. Ma il signor Pescia se non direttamente, almeno indirettamente tenta colle sue supposizioni annientare e distruggere la forza di tale documento. Egli (pag. 18) dice: « or tutti sanno esser costumanza uni-
« versale di chi si trova lontano dalla patria, denomi-
« narsi da qualche città o grossa borgata conosciuta,
« non solo quando realmente vi sia nato o vi abbia abi-
« tato, ma anche se sia nato od abbia abitato i dintorni
« di quella ecc....

« Chi scrive, (son sue parole) trovandosi nella Spa-
« gna o sulle rive del Plata, mai non nominò il paesello
« che lo vide nascere, se non parlando coi genovesi. Cogli
« altri sempre si disse nato a Genova, abitante a Ge-
« nova, parroco a Genova. Chi mai avrebbe capito donde
« egli fosse, quando avesse citato di proprio nome il vil-
« laggio che gli diede i natali? »

Ma noi in primo luogo possiamo osservare col chiaris. P. Spotorno che: l'Eroe e Bartolomeo suo fratello, tuttavia si sottoscrissero qualche volta: *Colombo da Terrarossa*, e queste parole concordano colle altre già dette in favore di Genova, cioè: *Io Cristoforo Colombo nativo di Genova, proveniente da Terrarossa.*

Rispondiamo poi in secondo luogo che, ammesso ciò che vuol l'Autore, non vi è più distinzione tra chi è nato proprio dentro le mura di una città con quello che è nato lontano da essa forse le mille miglia. E per

ciò Colombo non potea meglio spiegare il luogo suo di nascita che col dire son nato in Genova, cioè nel recinto delle mura della città, come interpretano tutti coloro che spassionatamente hanno studiato a fondo la questione.

Si potrebbero pure concedere le supposizioni del citato autore, se l'Eroe fosse stato conosciuto come nato in Genova, ma *contra factum non valet argumentum*, imperocchè tra i genovesi stessi, sapendo, dato e non concesso, che Egli non fosse nato in Genova, sarebbero nate fin d'allora questioni che avrebbero rinfacciato al Consiglio delle Indie quelle perentorie parole: *Siendo yo nacido en Genova.* Chi scrive, trovandosi lontano dall'amata sua patria, mentre si disse abitante di Recco, curato a Recco, a chi lo domandava si disse pure nato in Genova, specificando così il luogo di nascita, e il luogo dell'attuale domicilio ed abitazione. Che se lo scrivente fosse nato a Moconesi, con che diritto avrebbe detto o si sarebbe dichiarato nativo di Genova? Così Colombo se fosse nato in Moconesi, sapendo che certamente con questo parlare non lo avrebbero inteso, avrebbe dovuto dire: Son Genovese, nato in un paese di Genova. Ma egli disse essere nato a Genova, dunque da se stesso ha deciso la propria causa. *Nulla datur maior probatio, quam proprii oris confessio.*

Mi sembra dunque tanta la forza dei miei argomenti che dovrebbe pesare più che ogni altra considerazione nel giudizio del chiaris. Pescia. Oppure si potrebbe decidere assolutamente la questione del Pescia, coll'argomento del chiaris. Marcone (*opera sullod.* pag. 66). La ragione del Pescia potrebbe valere, egli dice, forse se si trattasse di un altro documento; ma non già di

un atto pubblico e legale, come è un testamento e un testamento di tanta importanza in cui si istituisce nientemeno che un Maggiorasco. Noi dunque rigettando tutte le false supposizioni che fa il Pescia, siamo indotti a credere assolutamente che Cristoforo Colombo sia nato in Genova; quindi non è più necessario studiare, indagare ancora *come egli dice*, perchè la questione è sciolta trionfalmente in favore di Genova, e nè punto nè poco essa si trova *sub judice*.

Piuttosto, in questi documenti l'unica cosa che si potrebbe in qualche modo impugnare, sarebbero le Patenti regie del 1501. Il decreto che conferiva allo ammiraglio facoltà di fondare il Maggiorasco era emanato nell'Aprile 1497. Vi si legge: *Emandamos al Ilustrissimo Principe Don Iuan nuestro muy caro é muy amato Hijo* etc. « Comandiamo all'Illustrissimo principe D. Giovanni nostro molto caro e molto amato figlio. » Eppure si sa che nel decorso dell' anno D. Giovanni morì, come si sa pure che nel 1501 emanò il Re il suo decreto con cui approvava la costituzione del Maggiorasco, e vi si legge: *sobre lo qual mandamos al Principe Don Iuan nuestro muy caro é muy amato Hijo* mentre Don Giovanni era morto da due anni.

Il Sanguineti (pag. 126, *Patria di Colombo*) dice: questa fu distrazione degli scrivani in copiare materialmente quella interminabile formola. Ma io domando col Reverendis. Padre Domenichelli (che mi onora di particolar amicizia e cui professo distintissima stima), come è possibile una distrazione di tal fatta? Come è possibile che il padre dopo due anni siasi scordato della morte del figlio erede del suo trono, pianto da tutta la Spagna? Ma a questo si può rispondere col dottis. Mar-

cone: Se quelle regie patenti si possono rigettare come inesatte, non si può tuttavia rigettare il testamento per l'estensione del quale erano state emanate da Burgos altre Regie Patenti in data del 2 aprile 1497, che conferivano all'Ammiraglio facoltà di istituire un Maggiorasco. E ciò avvenne appunto nel 22 Febbraio 1498; che quindi l' approvazione del 28 Settembre 1501; non fosse strettamente necessaria nè per l' autenticità, nè per la validità del testamento, come risulta dalle stesse Patenti del 23 Aprile 1497, colle quali si concede, come in privilegio a Colombo, il costituire uno o più maggioraschi senza bisogno di altra approvazione da parte dei Sovrani (MARCONE, pag. 147).

Il testamento del 98. come già vedemmo, fu adoperato dal Consiglio delle Indie, dunque fu sempre tenuto per autentico, nè venne da detto Consiglio giammai intaccato di apocrifia.

Dato poi e non concesso che il Consiglio suddetto non l'avesse mai adoperato, anzi, come vogliono i nostri avversari, fosse stato rigettato, ne verrà forse per conseguenza che il testamento sia apocrifo? Certamente che no; perchè quantunque anche ai giorni nostri i Codici Civili, annullano le testamentarie disposizioni mancanti di qualche estrinseca solennità, tuttavia esse disposizioni non cessano d'esser vere, perchè altro è dire: questo è un testamento invalido, altro è dire questo testamento è nullo, (come prova il Giustiniani *Institutiones Iuris civilis* L. 1).

Ciò ammesso, quantunque il testamento di Colombo del 1498 non ebbe effetto, come disposizione testamentaria, esso però sarà sempre un monumento storico, una dichiarazione solenne.

Ed affinchè sempre più chiaramente si veda come Colombo nascesse in Genova; lo si può provare indirettamente dall'amore che le portava chiamandola sua città natìa.

Il suo codicillo scritto nel 14 Maggio 1506, quantunque oggetto di controversia, tuttavia corrisponde mirabilmente coi testamenti del 1498 e del 1506. Questo codicillo si trova nel *Navarette* e nel *Ragionamento* degli Accademici di Genova: *Sulla patria di Colombo.* Prima di citarlo conviene fare alcune osservazioni:

Non appena fu comunicata la notizia del grande avvenimento, cioè la scoperta dell' America da Ferdinando e da Isabella al Papa Alessandro VI, essi si fecero quasi un dovere di mandargli le primizie dell'oro che Colombo avea recato dal nuovo mondo. E il Papa consecrò quell'oro alla Vergine Maria, facendo indorare con quello il soffitto del tempio maggiore a Lei dedicato in Roma, la Basilica Liberiana (vedi BIANCHINI, mss. intorno la Basilica di S. Maria Maggiore, esistente nello archivio di detta Basilica), con la seguente relativa epigrafe: che ora si trova nella canonica.

ALEXANDER VI PONTIF. MAX.
BASILICAE LIBERIANAE LACUNAR
SCULPTUM COELAVIT AURO QUOD PRIMO
CATHOLICI REGES EX INDIA RECEPERUNT.

E il Papa Alessandro VI in ricompensa dopo aver dettate in generale due bolle, ne scrisse una terza ai due monarchi ed a Colombo fe' dono di un bellissimo libro di preghiere. E proprio sul cartone di detto libro si trova questo prezioso documento. Il codicillo per strane vicende fu comperato nel passato secolo in Roma e

venne poi riposto nella Biblioteca Corsini ove tutt' ora si conserva, e che io stesso consultai.

Ecco quali sono le sue parole:

Volo ut post mortem meam pro memoria tradatur amatissimae meae **patriae Reipublicae Genuensi** *et ob beneficia in eadem urbe recepta, volo ex annuis meis reditibus erigi ibidem novum hospitale, pro pauperum in patria meliori substentatione ac deficiente mea linea masculina, in admiralatu Indiarum.*

Tale è il codicillo di Colombo *more militum,* ove gli Accademici di Genova riconobbero evidentemente alterate con inchiostro più puro e nero diverse parole: così ad esempio il di 14 Maggio fu convertito nel numero 4 ecc.

Argomenti in favore di Terrarossa.

Fra i paesi, dice il chiarissimo De-Simoni (*Di alcuni recenti giudizi ecc...*) che hanno maggior diritto a presentarsi come origine della famiglia dell'Ammiraglio, vi sono Quinto al mare, e Terrarossa che è frazione del Comune di Moconesi sulla valle di Fontanabuona a levante di Genova. Il chiarissimo Avv. Dondero avea già sostenuto questo ultimo punto nella sua storia della Fontanabuona. Ciò parve a tutti cosa strana ed inverosimile. Pure maggiori studi, una più profonda cognizione ottenuta intorno agli amici, i conoscenti, i compagni, i lavoranti del padre di Cristoforo conducono a credere che questa famiglia provenga dalla predetta Valle, e siasi in seguito trasmigrata a Quinto, d'onde poi infine si stabiliva nella città di Genova avanti il 1439, quando comparisce il primo documento a noi noto di Domenico. Che

la famiglia dell'Eroe avesse avuto origine dalla Fontanabuona, che si sia trasferita a Quinto, quindi a Genova, oltre del chiarissimo De-Simoni, lo provano l'ab. Sanguineti ed il commend. Baldi Giuseppe (*Colombia, appendice, pag.* 312). Ond'è che alcuni autori, tra i quali l'illustre Harrisse vol. 2, vollero che Colombo nascesse a Quinto, a poche miglia ad oriente di Genova, storici che poi ne' nuovi documenti lo chiamarono nativo di Genova.

Il citato autore invece (pag. 23) per conoscere l'epoca dell'abitazione di tale famiglia in Fontanabuona, scrive: La famiglia Colombo *non è Fontanina, ma vi si stabilì nel secolo* XV. E la ragione è, egli dice, perchè dagli atti notarili non risulta che nella nostra valle, si avessero delle famiglie Colombo anteriori al secolo XV.

Ciò non è vero; imperocchè noi abbiamo documenti abbastanza forti per poter quasi asserire che la famiglia Colombo sia Fontanina ed anteriore al socolo XV. — Ma prima occorre fare un breve cenno a ciò che riguarda la Podesteria di Rapallo che comprendeva già prima d'allora la Podesteria di Cicagna e quindi la Fontanabuona.

Nel dividersi i Genovesi e i Pisani nel 1050 le spoglie della vinta Sardegna, nacquero le prime liti tra le due potentissime Repubbliche; e i Pisani fecero alcune scorrerie sul Genovesato, e Rapallo nel 1070 fu smantellata e di poi nel 1079 incendiata. Durante le rivalità tra Genovesi e Pisani si fermarono appunto le Podesterie che furono costituite alla più pronta difesa dalle straniere invasioni. Tra queste fu la Podesteria di Rapallo che comprendeva anche Cicagna e quindi anche la Fontanabuona, la quale dal 1209 durò fino al 1608.

L'unione di queste due Signorie avvenne in questo modo: I Malaspina signori di Cicagna, e vessatori della valle di Fontanabuona e padroni dei castelli di Figarolo e Monleone, per le continue discordie e questioni di preminenza, venuti nel 1173 ad assediare Rapallo, furono dal Comune di Genova richiamati a fedeltà e costretti a rinunciare la Signoria della predetta vallata. Fu allora che Cicagna dovette unirsi a Rapallo col quale formò una sola Podesteria che assieme all'altra di Chiavari e Lavagna fu sotto il dominio dei Fieschi.

Ora finchè Cicagna durò sotto il dominio di Rapallo, abbiamo degli atti notarili coi quali si può provare che ancora prima del secolo XV in suddetta Podesteria si trovavano i Colombo e quindi la loro probabile provenienza dalla valle di Fontanabuona.

Gli atti sono questi:

1272 — 1° Maggio. « Ianuarius, Guibertus, Lanfranchus de Colombo » si trovano tra i 447 uomini della Podesteria di Rapallo che nella chiesa di S. Gervasio e Protasio eleggono a sindaco di Rapallo Marchesino de Cassino.

(Not. Giovannino De Predono pag. 63-64 arch. Notarile di Genova).

1288 — 26 Aprile. Gandulfinus filius Lanfranchi Columbi.

(Not. Corrado Spignano, pag. 134).

1313 — 25 Maggio. Paganinus De Columbo testor in Rapallo.

(Not. Filippo Fasceto).

1313 — 26 Giugno. Ianuinus De Columbo Bonifatius eius frater convengono nella chiesa di Sant'Ambrogio di Rapallo insieme con molti per pacificar la famiglia Della Torre e Marchioni.

(Not. Filippo Fasceto, pag. 101-102)

A questo atto prendeva pure parte come testimonio Petrus De Columbo.

1393 — Antonius Columbus de Rapallo patronus navium.
(Pandette Richeriane — Genova).

1599 — « Bernardus Columbo quondam Luca » vende a Bertone Crovo quondam Pietro una terra in Podesteria Roccatagliata in capella Santi Bartholomaei de Campodesasco.
(Not. incerto, 1533-1539).
proveniente da Rapallo in archivio Notarile di Chiavari.

1547 — 22 Ottobre. Martino Colombo, guardiano Pietro promette di dover dare a Bartolomeo Colombo quondam Lodiseo, lire 158.
(Not. Canessa Agostino — archivio di Chiavari).

1547 — 16 Novembre. Andrea Colombo quondam Domenico confessa di dover dare a Francesco Casassa di Vincenzo lire 34 per una correggia d'argento e per tanto vino avuto.
(Not. Canessa Agostino — Archivio di Chiavari).

Ma noi poi vogliamo far osservare al chiarissimo Pescia che se dagli atti notarili non risulta che la famiglia di Colombo sia anteriore a quei documenti, a lui però non è fatta la grazia di poter conchiudere con diritto, che detta famiglia abbia abitato la Fontanabuona solo quando essa comincia a comparire negli atti notarili. Certo che se ciò si potesse, false ne sarebbero le conseguenze.

Non citando punto tutti i documenti recati in campo dal Pescia mi contenterò di citare quello del 1445, 15 Dicembre, nel quale si dice così:

Domenico de Terrarubea abitante a Quinto vende una terra in detto luogo a Bartolomeo de Moconesi abitante a Quarto. Fu atto del notaro Antonio De Fazio. Ma io domando per qual ragione il notaro ha taciuto il cognome e dell'uno e dell'altro?

Da quanto dissi si può argomentare che lo avessero comune, e fosse Colombo e l'uno e l'altro. Così il primo sarebbe Domenico da Quinto nel quale luogo avea, come

già vedemmo, domicilio legale quale possidente, benchè abitatore di Genova; si aggiunge poi *de Terrarubea* perchè de' Colombo provenienti da quel luogo. Di Bartolomeo poi si può credere che si tacesse il cognome a motivo dell' ononimia. Ciò concesso, certamente sarebbe falsa la sentenza del ch. Pescia quando vuol asserire senza niun fondamento che la famiglia Colombo non è Fontanina, ma vi si stabilì nel secolo xv. Che Giovanni Colombo avo di Cristoforo Colombo non ha mai abitato la Fontanabuona, questo assolutamente lo neghiamo; imperocchè suo figlio, Domenico chiamandosi di Terrarossa vuol denotare il luogo di provenienza dei suoi antenati. Ma siccome Terrarossa è nella Fontanabuona, dunque Giovanni Colombo necessariamente non solo abitò la detta valle, ma in essa nacque e venne poi a stabilirsi in Quinto al mare, dove nacque, giusta la sentenza dei più accreditati autori, Domenico padre dell' Eroe.

Abitudini della famiglia di Colombo.

Benchè non si conosca ancora la professione dell' avo di Cristoforo Colombo, cioè di Giovanni; pure è certa quella del padre Domenico Colombo imperocchè, i primi atti che abbiamo, parlano solo di Giovanni come padre dell' Eroe, vedi il chiariss. Staglieno. Ma se consideriamo (come dice il Pescia) la straordinaria attitudine alle cose di mare spiegata dei suoi nepoti, dovremo dire che erano addetti alla vita marinaresca. Ferdinando nel capo secondo della vita di suo padre scrive: *lo stesso Ammiraglio in una sua lettera dice che il traffico suo e dei suoi maggiori fu sempre per mare.* Difatti Colombo stesso dice di essersi messo in mare *de muy pequeña edad*

entrè en la mar navegando, è lo he continuado fasta hoy (*Collection del Navarette pag. 260 e segg.*).

A 14 anni poi vediamo di già Cristoforo Colombo sotto la direzione di suo zio (1459) segnalato uomo di mare chiamato Colombo il Giovane, così fu detto per non confonderlo con un altro pur famoso capitano della stessa sua famiglia.

Il chiariss. Autore a pag. 27 dice: « Ora per non « occuparsi che di Domenico Colombo figlio di Gio- « vanni e padre di Cristoforo, è certo che egli non ha « seguite le tradizioni marinare della famiglia e si diede « alla tessitura dei panni in lana. La massima parte « degli atti che lo riguardano lo nominano appunto « *Dominicus Columbus textor pannorum lanae.* E sic- « come Quinto non gli offriva la comodità di esercitare « una tal professione, egli trasferì il suo domicilio in « una località dove quella fosse in vigore. Tale era la « valle di Fontanabuona che fu scelta da lui. » Non nego al nostro Autore che Domenico Colombo fosse *lanaiuolo*, perchè così vien pure chiamato dagli storici e dai Cancellieri della Genovese Repubblica, Gallo e Senarega, come pure da Monsignor Giustiniani, e vien confermato dalle Carte Savonesi, le quali aggiungono che Jacopo il minor fratello di Colombo si pose nel lanificio di un tal Cademartori per apparar l'arte di tesser panni.

Il *Dominicus de Columbo* fin dal 1429 all'età di 11 anni viene collocato a Genova da suo padre Giovanni apprendista come garzone nell'arte di tessitore di panni in lana. Anzi dirò di più, lo stesso Cristoforo Colombo negli atti di Savona (1472 il 20 Marzo) viene detto *Lanerio de Ianua*, e tale appellazione come già scrivemmo gli fu data o per la professione, paterna o perchè na-

vigando esercitava tale professione prendendo parte a faccende nei negozii di lane. Ma quando il Pescia esce in questa proposizione che solo la Fontanabuona offriva a Domenico comodità di esercitare il mestier di *textor pannorum*, mi meraviglio del suo ardire. Così non potremmo nemmeno con lui concedere che Domenico esercitasse tale mestiere a Quinto, giacchè era in quei tempi una località poco abitata. Che tale mestiere poi Domenico non lo esercitasse nè a Quinto nè a Moconesi, ma solo a Genova già sufficientemente l'abbiamo provato; perchè Genova più della Fontanabuona era considerata come centro di tutte le merci e di tutte le professioni. Sarà quindi falsa la seconda parte del sopracitato assunto: sarà falso pure che Domenico Colombo, come si sforza di provar il nostro Autore, da Quinto si sia trasferito alla Fontanabuona; ma che da Quinto ove nacque, come prova assai bene il chiaris. Marcello Staglieno, si sia trasferito a Genova, concedendo solo che egli avesse avuto intime e frequenti relazioni cogli abitanti della predetta Valle, come risulta da irrefragabili documenti, perchè la famiglia Colombo è Fontanina. Onde noi, lasciando da parte le congetture che fa l'erudito Pescia, sulla data della partenza di Domenico Colombo da Terrarossa (pag. 28), conchiudiamo dicendo, come dicono le carte degli Archivii oltre gli scrittori contemporanei e come provano i moderni autori coi nuovi documenti, che il padre di Cristoforo Colombo era *cittadino di Genova, nato a Terrarossa di Quinto* (Spotorno: *op. cit. pag. 101* e Mons. Rodino, *pag. 17, Vita Colombo*, dove erasi reso ad abitar suo padre Giovanni da Terrarossa di Moconesi. Che se il sig. Harrisse prima che il march. Staglieno scoprisse

l'atto del 1439 ebbe a scrivere queste parole, citate pure dal chiaro Autore: *Peu après l'année 1444, croyons-nous, alors qu'-il demeurait probablement encore à Terrarossa ou à Moconesi.* (*Cristof. Colom., vol. I, pag. 191*) e si ritrattò di poi per le conclusioni dello Staglieno; così noi non siamo lontani a credere che il citato autore modificherà pure il suo assunto, e verrà a concedere come noi, che Domenico Colombo, secondo i calcoli fatti, nacque nel 1418 a Quinto dove era suo padre Giovanni da Moconesi, come prova il chiaro Baldi (*Colombia*, appendice citata pag. 312) e prima di lui il chiarissimo Prof. G. B. Spotorno (*Nota agli annali del Giustiniani*, vol. 2, pag. 718).

Data della nascita di Cristoforo Colombo.

Invano si ricorrerebbe agli archivii parrocchiali per avere notizie sull' epoca in cui nacque lo scopritore del Nuovo Mondo, essendochè a quel tempo non ancora si tenevano registri delle nascite e delle morti, i quali furono ordinati dal Concilio di Trento intorno alla metà del secolo susseguente (Pescia, pag. 30). E noi invece col Baldi (opera cit.) facciamo voto che venga collocata una lapide in S. Stefano che servì di S. Fonte al Colombo. Ciò che non potrebbe ripetere S. Andrea, parrocchia in prima, dappoi chiesa monastica ed oggimai Cappella ai carcerati; parrocchia invero nel secolo dell'Eroe, come apparisce dai castigatissimi annali del Giustiniani, ma che non potè servir di sacro fonte a Cristoforo, perchè non venuto alla luce in quella spirituale giurisdizione, ma nella Parrocchia di S. Stefano. Concedo col Pescia che a quel tempo non si usavano i registri

parrocchiali, essendo stati prescritti dal concilio di Trento. Però non si può negare che quantunque non prescritti, non potessero esser praticati già prima dai parroci più diligenti, e ciò naturalmente, come asserisce l'archivista e storico Cav. De Simoni; era più facile avverarsi tra i RR. Benedettini, de' quali era il monastero di S. Stefano. Anzi dirò in questo luogo di più: Domenico Piaggio, l'avo di uno dei tre autori del *Ragionamento*, lasciò scritto di aver trovato nei registri battesimali del Monastero di S. Stefano notata la nascita di Cristoforo Colombo; ed attesta pure d'aver veduto fra i libri livellarii di detta Parrocchia, che Domenico possedeva due case di diretto dominio di quel monastero. I tre predetti autori quindi si fondarono sulle parole del Piaggio; ma siccome il convento già si trovava soppresso, e ciò succedette sulla fine del secolo scorso, quando furono soppresse tutte le corporazioni religiose e le carte si trovavano in un pubblico ufficio, si recarono in detto ufficio, rinvennero difatti i libri ed entro ad alcuni di essi notarono i livelli pagati da Domenico Colombo; ma non si trovarono i registri parrocchiali e perciò non poterono consultarli.

Nei libri livellarii poi comincia a figurare il nome di Domenico Colombo nel 1456 e coll'interruzione di cinque anni, cioè dal 1461-1466, giungono al 1469; cosicchè noi possiamo dubitare che come disgraziatamente andarono smarriti detti registri livellarii, così disgraziatamente andarono smarriti pure i predetti registri parrocchiali e battesimali. Delle due cose che il Piaggio asserisce, una fu dichiarata vera dal fatto; e che ragione avea, dirò coll'illustrissimo Sanguineti, di mentire per l'altra? Tanto più che il Piaggio, notaro di professione,

facea le sue note in un tempo in cui la passione non avea ancora intorbidato le serene indagini della verità storica; e non essendovi ragione di farlo, avrebbe egli mai affermato così positivamente un fatto veduto coi suoi occhi? Se esistessero attualmente tali atti, non solamente non vi sarebbe più questione di sorta sulla patria dell'Eroe; ma nemmeno sulla data della sua nascita; e se da una parte al giorno d'oggi si sa di certezza assoluta esser Colombo nato in Genova, dall'altra fino ai nostri giorni l'anno della sua nascita è soggetto di controversie fra gli eruditi, perchè niun documento esiste finora che lo determini esplicitamente, mentre conosciamo incontestabile l'anno della sua morte avvenuta al 20 maggio 1506, giorno dell'Ascensione, sebbene il signor Harrisse affermi che in quell'anno era il 21 maggio. Questa sarebbe la vera data della morte di Colombo.

Dissi che fra gli eruditi si disputa sul giorno della nascita del grande navigatore, difatti vi sono molti storici che lo fanno nascere nel 1436-37, co' moderni chiarissimi Marcone, Baldi e Pescia, i quali si fondarono sopra la dichiarazione di Andrea Fernandez, curato di una terra che si chiama *Los Palacios* a poca distanza da Siviglia. Altri coll' Harrisse e coll' illustre d' Avezac (*Année véritable de la naissance de Crist. Colombo*, Paris 1873) adottarono il 1446-47, *Cristophe Columb serat née entre le 25 Mars 1446 et le 20 Mars 1447*, (Crist. Col., vol. I, pag. 240). Altri col dotto Peschel giunsero a protrarne la nascita dieci anni dopo, cioè al 1456-57. Altri col Muños (*Historia del Nuevo Mundo*. Madrid 1793 — *Nacio* (Colombo) *en la Ciudad de Genova por los años 1446*) addottarono il 1446.

Degli atti uno ve n' ha, dice il Pescia, che accenna all' età di Cristoforo Colombo. Esso fu rogato in Genova dal notaro Nicolò Raggio 31 ottobre 1470, dal quale atto consta che: *Cristoforo Colunbo figlio di Domenico maggiore di anni 19 in presenza, autorità, consiglio, e consenso del detto Domenico presente ed autorizzante, si dichiara debitore di lire genovesi* 48. 13. 6 (circa 300 franchi) *per vino acquistato da Pietro Belesio. Il padre gli sta garante per la somma suddetta.*

L' espressione *maggiore di anni diciannove* a prima vista colpisce, e si crede che davvero Cristoforo Colombo nel 1470 entrasse nel ventesimo anno di età, e quindi si tentò fissar la nascita nel 1450. Ma Colombo stesso viene a disingannarci. In una lettera ai Sovrani cattolici ci fa sapere che prima di andare in Ispagna ha navigato per 23 anni senza restare in terra un tempo considerabile (si veda Ferdinando Colombo *Historie*, cap. IV). Ora sapendosi che egli andò nella Spagna sul finire del 1484 cominciò a navigare di 14 anni, così che facendo il calcolo avremo 1484 — (23 e 14) = 1447; e sin qui concedo tutto al chiarissimo nostro Autore.

« Non sarebbero (son sue parole) dunque venti gli « anni della età di Colombo nel 1470, ma 23. Perchè « dunque dirlo soltanto maggiore di anni dicianove, se « già era maggiore di anni 22?... » Quella espressione è troppo vaga. Ma io rispondo che l' espressione non è vaga di troppo, quantunque il chiaris. Pescia dica che l' espressione *maggiore di 19 anni* può valere tanto per chi ne ha 20 come per chi ne ha 40, e tuttavia si potrebbe dire che se mai nel caso Colombo non potea avere di più che 25 anni, perchè se avesse avuto di più, non avrebbe avuto bisogno di autorizzazione paterna.

Ma quelle parole: *maggiore di anni diciannove* si possono pure interpretare in questo modo, cioè: Qualunque minorenne (d'anni 19) tuttavia per l'autorizzazione paterna ch' ebbe, o per l' emancipazione Giustinianea in *presenza, autorità, consiglio e consenso*, come si può interpretare, dalle stesse Istituzioni Civili dell'Imp Giustiniano sia venuto quindi maggiore di età.

Il chiariss. Pescia poi, che la pensa ben diversamente da noi, e che cerca ogni pretesto per abbattere la sentenza da grandi storici sostenuta, e prendendosela specialmente col Sanguineti, cita l' Andrea Bernaldez che nella sua bellissima opera (*Reyes Catolicos* vol. II pag. 82) lasciò scritto queste precise parole: *El qual dicho Almirante D. Cristobal Colon .... estando en Valladolid en el ano de 1506 en el mes de Mayo, murió in senectute bona, inventor de las Indias de edad de 70 años poco mas o ménos*, da ciò fa il presente calcolo

$$1506 - 70 = 1436.$$

L'operazione è giustissima; ma non così giusta è l' interpretazione che si dà alle parole del detto Bernaldez, e si ricordi il chiariss. critico che quantunque lo stesso Bernaldez sia stato in intima relazione con Colombo, anzi quantunque lo abbia ospitato in casa sua, (tutti particolari che conciliano l'autorità) tuttavia però la sua sentenza fu discussa già da grandi storici e fu trovata erronea e porta seco la sua condanna. E benchè la sua sentenza sia sostenuta dal moderno Navarette, e dal Humbold e dal protestante Irving, tuttavia sorsero altri critici non meno famosi, come il Muñoz, lo Spotorno, l' Harrisse etc.. e trovarono ragioni e documenti validissimi contro le affermazioni del Bernaldez e suoi se-

guaci; ed instituirono questioni che fanno ritardare di 10 anni la nascita dell'Ammiraglio.

Un uomo poi, che come dice il chiariss. Sanguineti, affranto da tanti travagli, da tanti dolori fisici e morali, talora inchiodato dalla gotta sul suo letto, in mezzo ai pericoli del mare, alle insidie dei suoi nemici potea forse apparire *in senectute bona?* Questa età (70 anni) dovea dimostrarla già quando ne avea cinquanta, a giudicarlo da ciò che avea patito e tollerato. Il buon parroco di *Los Palacios*, lo avea veduto al suo ritorno dal suo secondo viaggio; ma se lo avesse visto dopo gli altri due, nei quali la fortuna gli avea riserbato tutti i più crudeli disinganni, persecuzioni e patimenti, non avrebbe tratteggiata la sua morte, come quella di un patriarca circondato di agi e di sollecite cure, di cui solo si direbbe bene che muore *in senectute bona* (Sang. op. cit., pagina 295). Ma per noi restano irrefutabili le parole dello stesso Eroe: *Ya pasan de cuarenta anos que yo voy en este uso* (di navigare) *todo lo que hoy se navega toto lo he andado* (Naverette II, 262 ivi in lettera 13 settembre 1501 ai Re cattolici). E questa sua lettera fu scritta da lui stesso (come dice pure Ferdinando, op. cit., capo 4) ai Re Cattolici nel 1501; il che ci riporta indietro all' anno 1460-61 in cui vedemmo aver egli di fatti cominciato a correre il mare a quattordici anni. Per cui per questi 40 anni di vita di mare attestati da Colombo per mezzo del figlio Fernando, avremo la prova più diretta (come prova il chiariss. De Simoni) e la più desiderabile della nascita di lui verso il 1447: e ciò contro il Bernaldez ed il citato sig. Pescia, ed in favore della comune e costante opinione genovese, e avremo così questo calcolo:

$$1501 - 40 + 14 = 1447$$

Il chiariss. Sanguineti quantunque per anno di nascita di Colombo abbia adottato la sentenza del Munoz cioè il 1446, perchè, egli dice, questa data presenta più margine e lascia più spazio a collocarvi comodamente il secondogenito; tuttavia noi abbiamo tenuto per l'anno più probabile il 1447 col chiariss. P. Spotorno (op. cit. pag. 95, capo 4) ed altri, contro il chiariss. Peragallo genovese e parroco a Lisbona e contro il chiariss. Pescia parroco a Cornia; giacchè per noi questa data è più prossima al vero.

Ma il chiarissimo Autore da noi in questo picciol scritto esaminato, osserva ancora, (pag. 35) *che i migliori storici presenti e passati sostengono che Colombo sia nato nel 1436.* Ed io rispondo *che i migliori storici presenti e passati* etc..... è solo una espressione gittata innanzi per far effetto; ed egli più che tutti gli altri è caldo per questa data. Risalendo poi all'origine di questa opinione, la si trova solo nel Bernaldez che affermò esser morto Cristoforo nell'anno 70 di sua età. Gli storici moderni, come dice l'illustre Sanguineti, non hanno altro valore che quello delle ragioni su cui fondano i loro calcoli. Ma siccome tutti i sostenitori di questa sentenza si appoggiano sull'autorità del Bernaldez, che fu già provata erronea; dunque si può conchiudere che tutti gli storici che insieme al chiariss. Pescia la sostengono, sono in errore.

Luogo di nascita di Cristoforo Colombo.

Il ch. Pescia, dopo provata a suo modo la tesi che l'Eroe sia nato nel 1436-37, e provato pure a suo modo che Domenico Colombo abitò a lungo la Fontanabuona e

che di là ne era partito verso il 1440-44, conchiude che essendo Cristoforo nato, mentre il padre si trovava nella Fontanabuona, non potea nascere altrove che in Terrarossa di Moconesi.

Noi, al contrario, con documenti perentorii avendo provato esser nato Cristoforo Colombo tra il 1446 o 1447, epoca che Domenico da Quinto s'era già trasferito a Genova e vi abitava, diremo; l'Eroe non potea nascere altrove che in Genova. Qual sarà dunque il luogo certo in Genova ove ebbe i suoi natali? Nei brevi cenni sulla vita di C. Colombo inseriti da Filippo Casoni ne' suoi *Annali* si legge che Domenico *Colombo, padre di lui, oltre le possessioni di Quinto avea acquistato nella città di Genova due case in contrade buone* (*Annali della Repubbl. Genovese del secolo* XVI, anno 1507, pag. 26).

Quali fossero queste due contrade, osserva il chiarissimo Staglieno (sulla casa abitata da Domenico Colombo, pag. 2) come l'Annalista non lo dice; e quantunque sulla fede del notaro Piaggio siasi sempre ritenuto che Domenico Colombo abitasse nella parrocchia di S. Stefano, sino ai primi del corrente secolo non si conosceva documento alcuno che valesse a provarlo. Gli Accademici, avendo consultato alcuni manuali dei livellarii dell'antico monastero di S. Stefano, poterono accertare che una di dette case stava non molto lontana dalla Porta di S. Andrea, sotto la dizione della Parrocchia di S. Stefano e soggetta a livello verso il monastero omonimo. Dopo di essi, prosegue il ch. Marcello Staglieno, colla scorta di documenti indicati dall'avvocato G. Battista Belloro si conobbe che l'altra casa indicata dal Casoni era posta nella contrada dell'*Olivella*, la qual cosa fu confermata dei citati libri di S. Stefano

a cui anch'essa era soggetta a livello. Relativamente alla precisa ubicazione di dette case si era incerti, ed erronee indicazioni corsero sopra le stesse, ed in ispecie sopra quella fuori Porta S. Andrea..... Nei manuali che teneano i padri del monastero di S. Stefano è notato Domenico Colombo sotto l'intestazione: *Carrubeus usque in Mulcentum, et ab alia parte Olivellae*, e questa locazione di *Carrubeus rectus* ha fatto credere agli Accademici, che la casa di Colombo fosse proprio nel vicolo di *Mulcento*, mentre la preposizione *usque* ed il fatto che in alcuni manuali seguenti, questo carroggio *usque Mulcentum*, era semplicemente indicato come *extra portam S. Andrae*, dovea farli avvertiti che si trattava di una strada che da detta porta conduceva appunto dove cominciava *Mulcento*. E siccome il *Carrubeus rectus* si divide in due tronchi, cioè: *Carrubeus rectus usque in Mulcentum, et Carrubeus rectus usque in Ponticellum*, da ciò apparisce che la casa di Domenico Colombo non era da cercarsi in *Mulcentum*, ma nel primo detto tronco di strada, ed ha preso errore il Municipio di Genova che nel 1838 decretava proprio in *Mulcentum* una lapide così ideata, la quale erroneamente indicò Domenico come di professione scardassiere:

DOMENICO COLOMBO
PADRE A CRISTOFORO COLOMBO
EBBE QUI CASA E BOTTEGA DA SCARDASSIERE

L'altra casa appartenente a Colombo Domenico era posta in *Via Olivella*, ora scomparsa. Apparteneva questa strada alla *conestageria* di Portoria, ed era come una continuazione della attuale *Salita dei Cannoni*, allora detta di *Portoria*, e correva quasi parallela all'attuale *vico Bosco* ad una parte della città pure detta *dell'Oli-*

vella. Questa, come scrive il chiarissimo Staglieno, fu soppressa colla riforma delle fortificazioni fatta sul principio del secolo XVI; ma la via sussistette sino alla fine del secolo passato, in cui venne incorporata alle nuove costruzioni dello Spedale Pammatone. Perciò ora non si può segnare la casa ove nacque l' Eroe, ma possiamo tuttavia conoscerne la posizione che è abbastanza precisata. Che poi Cristoforo Colombo non potesse nascere che nella casa situata in *via Olivella*, lo si prova da ciò che il padre di Colombo avea acquistato questa casa nel 1440, dove indubbiamente abitava, perchè era custode di quelle parti, e tal carica non si affidava, che a chi avea l' abitazione poco lontana dalle medesime come già vedemmo.

E poichè è verso l'anno 1447 la data della nascita di Cristoforo, ne consegue che non può esser nato che nella casa sopra indicata. Mentre per l' altra casa fuori *Porta S. Andrea nel vico diritto*, dal documento risulta, che i monaci di S. Stefano la danno in enfiteusi a Domenico Colombo il 18 gennaio 1455, epoca in cui per lo meno erano già trascorsi otto anni dalla nascita dell' Eroe; onde io interprete fedele degli altissimi sentimenti che Genova nutre verso il suo più grande figlio, facendo un caldo appello ai Padri della Patria, conchiuderò coll' illustre Baldi (*opera cit.* pag. 312) esser *da collocare una lapide in Vico Bosco, o meglio sullo spedale di Pammatone di contro alla salita dei Cannoni, dove proseguiva la scomparsa Via Olivella, quasi parallellamente a Vico Bosco per la casa che in quella via comperava Domenico Colombo l'anno stesso, e nella quale nasceva Cristoforo Colombo.*

L' epigrafe che venne posta in Vico diritto di Pon

ticello nella casa N. 37, ove Cristoforo Colombo passò la sua prima giovinezza, fu dettata dalla dotta penna dell'illustre P. Francesco Peggiorno.

NULLA DOMUS TITULO DIGNIOR
HEIC
PATERNIS IN AEDIBUS
CHRISTOPHORUS COLUMBUS
PUERITIAM
PRIMAMQUE IUVENTAM TRANSEGIT

Cioè: nessuna casa più degna di onore; qui tra le domestiche pareti, Cristoforo Colombo passò la puerizia e la prima gioventù.

Riguardo a questa questione del citato autore, io non avrei più da insistere, imperocchè come è certo che due più due fan quattro, così è certo e con irrefragabili prove dimostrato, che Colombo non solamente è Genovese, ma nativo di Genova.

È falso ciò che scrive il Pescia quando asserisce senza provare contro documenti certi e perentorii, che nessuno degli storici Portoghesi e Spagnuoli i quali conobbero e trattarono con Cristoforo Colombo, non l'abbiano mai chiamato come nativo di Genova. Io lo pregherei a studiare più a fondo la questione, servendosi specialmente dell'illustre padre Spotorno. Troviamo difatti degli storici Spagnuoli e Portoghesi che chiamano l'Eroe: *natione italicus*, *patria genuensis*, *gente Columbia*, ed altri ancora lo chiamano *natione italus e Genua Liguriae urbe fuit*. Ed io asserisco che ogni qualvolta un autore spagnuolo o portoghese etc.... chiama l'*Eroe Genovese*, vuol dire nato in Genova, perchè quelli che lo vogliono d'altrove lo chiamano *Ligure*, od anche *Genovese*, citando però il nome di quella località dalla quale

lo vogliano nato Genovese nativo di Albizzolo, Genovese del territorio di Nervi, Genovese nella riviera di Genova, Genovese di Cogoleto, di Terrarossa etc.... Similmente *Ligure*: *homo ligur*, *vir ligur*, *Columbus ligur, mundi repertor.*

Che lo stesso Colombo poi, come già vedemmo, non abbia mai nominato Genova come sua terra nativa, questo poi, e sia detto *sine ira et odio*, è insulto dei più grandi alla storia E giacchè il noto autore dice che in questa incertezza mirabile è lo stesso Ferdinando etc... proverò come lo stesso Ferdinando chiama suo padre per patria *Genovese.* Dopo d'aver stabilito Ferdinando, che i suoi maggiori erano di mare e di riviere venuti in basso stato ed occupati in traffici marini (*vedi lib. II, cap. 7*), nel capo V... *E perchè non era lontano da Lisbona e dovea sapere che vi si ritrovavano molti della sua nazione Genovese, più presto che potè si trasferí quivi.* Ma più esplicitamente risulta da altro. Quando a Monsignor Giustiniani rinfaccia le pretese falsità perchè si era permesso di servirsi dell'espressione: *Columbus patria genuensis vilibus parentibus nostra aetate fuit* e sforzandosi contro di lui lo chiama inconsiderato *maligno conterraneo, perchè egli di una segnalata persona e che apporta tanto onore alla patria, di cui lo stesso Giustiniani si fece cronista e scrittore delle sue storie, ancorchè i padri dell' ammiraglio fossero state persone vili, non era onesto ch'egli parlasse della sua origine con quelle parole che altri autori in tal caso usano dicendo « humili loco. »* Qual testimonianza adunque più chiara e più manifesta di questa dello stesso Ferdinando a riguardo di Genova?

Tradizione in favore di Terrarossa di Moconesi.

Il distinto Pescia (pag. 38) dice: « Quando il chiaris. « Avv. Dondero pigliava a scrivere la sua storia di Fon- « tanabuona, ed in essa si faceva a sostenere la nascita « dello scopritore del Nuovo Mondo in Terrarossa di « Moconesi.... e fu somma ventura che egli raccogliesse « quella tradizione la quale pareva, senza di lui, desti- « nata a perire. »

Ed io dico che invece questa infondata tradizione perirà a confronto dei documenti che sempre nuovi si scoprono in favore di Genova la quale può ella sola presentarsi con verace diritto quale patria dell'Eroe, e così insieme con quella di Terrarossa di Moconesi periranno la altre tradizioni in favore di Cogoleto, di Albizzola, di Quinto e di Savona etc..... E che importa se anche al giorno d'oggi si mostra in Terrarossa la *Casa dei Colombi*? Che importa se tutt'ora vi è una terra che porta il nome di *Pian Colombino?*

Concesso come abbiamo detto contro il Pescia che solo Giovanni padre di Domenico, co' suoi antenati sia oriundo di Fontanabuona e proprio di Terrarossa di Moconesi, da ciò ne potè nascere subito questo infondata tradizione della casa dove nacque Cristoforo Colombo; dico infondata, perchè, come vedemmo, se nel 1446-1447 il padre di Cristoforo era di già cittadino ed abitante di Genova, il figlio suo non poteva nascere che in Genova; dunque Genova sola possiede la verace tradizione comprovata da irrefragabili documenti; e le due case acquistate nel 1440 e nel 1455 rimarranno a contradizione perenne di tutto l'opuscolo del chiaris. nostro Pescia.

Prove storiche in favore di Terrarossa di Moconesi.

Il chiaris. Autore (pag. 40 ecc.) per provar che Cristoforo Colombo sia di Terrarossa, dice: — Domenico Colombo porta il nome di Domenico di Terrarossa solo in uno fra i molti atti che lo riguardano (ve li Staglieno), e poscia quell' appellativo va in disuso; e al contrario due dei suoi figli, il grande Cristoforo e Bartolomeo suo fratello lo conservano a lungo, finchè non si abbiano fatto col loro genio intraprendente un nuovo nome che li distingua. Domenico si nomina da Quinto, dunque non è di Terrarossa di Moconesi. Certo che lumeggiata dalla logica questa conseguenza non viene perchè; Domenico Colombo col dirsi di Quinto potea dirsi di Terrarossa per la patria dei suoi maggiori, tanto più che nel 1445 ai 15 aprile si nomina appunto Domenico de Terrarubea, abitante a Quarto (Quinto vedi Harrisse). E quel *Bartolomeus Columbus de Terra-rubra etc.*, e quel *Columbus Christoph. de Terra-rubra* suona per me in due modi:

1° Siccome i loro antenati, ad eccezione di Domenico, erano di Terrarossa di Moconesi, col dichiararsi di detto luogo, fanno, conoscere la origine non del loro padre, ma di tutta la generazione che discendeva appunto da tale località detta Fontanabuona.

2° Oppure si può intendere che essi voleano parlar di Terrarossa di Quinto; colla sentenza dell' illustre Mons. Rodino, il quale dice che pare che la Terrarossa aggiunta ai nomi di Colombo possa esser quella che è nel territorio di Quinto al mare.

Termino questo mio qualsiasi lavoro, facendo un voto:

cioè che il chiaris. Autore cui sempre manifestò profonda stima, dopo d'aver studiati ed attentamente meditati gli argomenti da me portati in campo, si associ con noi Genovesi e colla maggior parte degli storici, e antichi e moderni insieme a' nostri molti altri avversari per dichiarare l'Eroe come gloria esclusivamente Genovese; e giacchè pochi fatti storici sono fondati sopra sì validi argomenti com'è la nascita di Colombo nella Capitale della Liguria, rimarrà per sempre inconfutabile l'affermazione che Genova è la patria e patria originaria dell'Eroe.

BIBLIOTECA CIVICA

12543

IMPRIMATUR
Fr. Raphael Pierotti, O. P. S. P. Ap. Magister.

Mod. 8

COMUNE DI GENOVA
BIBLIOTECA BERIO
N. 12543

1.60
U 4